

The background of the cover is a soft, painterly illustration of red flowers, possibly gerberas, with delicate stems and leaves. The colors range from light pink to deep red, creating a romantic and elegant atmosphere.

Charles
Baudelaire

Fiori infernali
e celesti

Poesie scelte

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

I fiori del male
Il mio cuore nudo
I paradisi artificiali
Piccoli poemi in prosa

Charles Baudelaire

Fiori infernali
e celesti

Poesie scelte

A cura di Nicola Muschitiello

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19213-2

Titolo originale dell'opera:

Les Fleurs du Mal

Prima edizione BUR: 2012

Prima edizione BUR Poesia: febbraio 2025

L'introduzione riprende, adatta e amalgama alcuni brani dell'introduzione a Ch. Baudelaire, *Fiori del male*, BUR, Milano 2012 e *Nota per un bicentenario*, BUR, Milano 2021.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

Introduzione

di Nicola Muschitiello

Per introdurre alla speciale figura di Charles Baudelaire (1821-1867) e ai *Fiori del male*, il più grande libro di poesia dell'era moderna da cui è tolta questa selezione, mi valgo di tre citazioni. La prima: «Come in quei prodigi d'ottica che ingannano i sensi, egli si avvicina a noi mano a mano che il tempo sembra distaccarlo, e la sua figura farsi più evanescente. Il mondo cambia, è molto mutato certo dagli anni in cui Baudelaire visse e scrisse, ma ci accorgiamo che la nostra epoca feroce è divenuta sempre più "baudelaيرية". È divenuta baudelaيرية senza che noi siamo tornati indietro d'un passo». È di Giovanni Macchia (1975), il nostro grande francesista. È asserzione verificabile, che si avvera sempre di più («la nostra epoca feroce!»). La seconda: «È a Baudelaire che la poesia moderna deve l'aver preso coscienza della qualità in certo senso teologica e della dispotica spiritualità della poesia, che per lui si chiama ancora Bellezza». È di Jacques Maritain (1938), il grande filosofo cattolico. E infine la terza e forse più importante: «Nessuno ha mai ricevuto una simile scienza dell'uomo, insieme con una tale capacità di muoversi nel divino. Baudelaire è il luogo delle corrispondenze fra il Cielo e la Terra, il legame spasmodico fra ciò che passa e ciò che resta». È di Jean Royère (1927), poeta e critico oggi dimenticato, spirito fedele a Baudelaire. Il quale è poeta umanissimo (come aveva visto perfettamente Proust), straziato e

straziante, femminile e virile, eterno più che moderno, compassionevole e feroce, e tremendamente lucido «come una bella coscienza», e fratello vero e severo, simbolo di dignità per ogni uomo e poeta degno di questo nome. Suo segno distintivo, segno di contraddizione, è una attestazione costante di *altitudo*, cioè di altezza e profondità considerate ovunque, generalmente in forma di contrapposizione, come movimento di elevazione o di inabissamento, conseguenza in lui radicale delle «due postulazioni simultanee» che caratterizzano l'uomo, «una che si rivolge a Dio, l'altra a Satana». Perfino nel «gusto dell'orrore», come nella mistificazione sincera, si innalza o sprofonda. E sempre inneggiando all'eterna Bellezza, che nel tempo si rivela antica e nuova, e mai abbastanza nuova, con le sue poesie tanto belle. E sempre patendo il contrasto fra il reale e l'Ideale, che lo costringe talvolta a ribellioni luciferine, nella morsa dello *spleen*, cioè del triste e quasi fisiologico disgusto di sé e del mondo, nella costante visione del «noioso spettacolo del peccato immortale». E sempre cercando di contrapporre a ciò l'invocato soccorso salvifico di una Beatrice mondana e celeste, che rivaleggia di fatto con l'immagine della Donna che soggiace a una degradata e degradante natura. Intrisi di riferimenti religiosi, anzi teologici, *I Fiori del male* sono come una poetica Genesi di una Bibbia moderna che risuona in eterno, e che nessun poeta ha avuto il cuore e il coraggio di continuare. Quasi un canone fissato prima dell'Apocalisse.

Baudelaire pubblica il suo libro di poesia nel giugno del 1857 a Parigi. È il libro della sua vita, un beninsieme (un *par-*

fait ensemble, dice lui) di cento poesie numerate, introdotte da una poesia che si rivolge al lettore. La sua architettura è quasi dantesca, atta a racchiudere «una terribile moralità». Ma una dozzina di giorni dopo la loro pubblicazione, *I Fiori del male* vengono accusati di offendere la morale pubblica, e vengono poi sequestrati. E nell'agosto seguente, un tribunale condanna sei poesie a essere espunte dal libro. Baudelaire stesso è condannato a una pena pecuniaria che, come scrive, «supera le possibilità della proverbiale indigenza dei poeti». Le poesie condannate perché ritenute oscene sono queste: *Lesbo* [*Lesbos*], *Dannate* (*Delfina e Ippolita*) [*Femmes damnées (Delphine et Hippolyte)*], *Il Lete* [*Le Léthé*], *A una donna troppo gioiosa* [*À celle qui est trop gaie*], *I gioielli* [*Les Bijoux*], *Le metamorfosi del vampiro* [*Les Métamorphoses du vampire*]. Per rimediare all'irrimediabile, Baudelaire pubblica nel febbraio del 1861, sempre a Parigi, una nuova edizione del suo libro. Essa contiene centoventisette poesie (compresa quella introduttiva, che non è numerata), con trentadue poesie nuove (trentacinque, se si contano come quattro le poesie comprese sotto il titolo *Un fantasma* [*Un fantôme*]) ma, naturalmente, senza le sei poesie condannate. Cinque anni dopo, nel febbraio del 1866, egli pubblica una piccola raccolta di ventitré poesie intitolata *I relitti* [*Les Épaves*]. La pubblica in Belgio, a Bruxelles (anche se la raccolta è ufficialmente edita ad Amsterdam), e perciò fuori della giurisdizione francese. Un anno dopo la sua morte, viene pubblicato a Parigi, nel dicembre del 1868, il primo volume delle *Opere complete di Charles Baudelaire* [*Œuvres complètes de Charles Baudelaire*], che costituisce la ter-

za edizione dei *Fiori del male*: racchiude centocinquantadue poesie, cioè tutte quelle della seconda edizione, undici poesie tolte da *I relitti* e quattordici poesie nuove (tredici già pubblicate sulla stampa, e una inedita). Rimangono ancora escluse, per forza, le sei poesie condannate. Infine, nel luglio del 1869, viene pubblicato a Bruxelles, lontano dallo sguardo dei tribunali francesi, un *Complemento ai Fiori del male di Charles Baudelaire* [al plurale il titolo originale: *Compléments aux Fleurs du mal de Charles Baudelaire*], che presenta undici poesie dei *Relitti* che non erano state incluse nell'edizione postuma del 1868, e cioè le famose sei poesie condannate e cinque poesie considerate troppo licenziose o non congruenti.

Questa è l'intricata storia editoriale dei *Fiori del male*, che ancora oggi porta a differenti scelte di presentazione dell'opera.

Di poeti veri, ne nascono sì e no dieci, in un secolo generoso di poesia, scrive Baudelaire in una lettera. E nel secolo in cui è nato, egli grandeggia in mezzo ai poeti più grandi. Senza di lui, molta poesia "moderna" sarebbe stata tutta diversa; non ci sarebbe neanche stata. Eppure, sebbene imitata e più spesso evocata e riecheggiata, la sua poesia resta inimitabile, solitaria. Già da bambino, Baudelaire presentiva «un destino di eterna solitudine», confermato dalla sua volontà, adulto, di «esser solo» e perfino di conquistarla definitivamente, la solitudine, dopo aver suscitato un «disgusto» e un «orrore» universale; nello stesso tempo, egli pregò il lettore di comprenderlo, amarlo e compiangere, fraterna-

mente (minacciandolo, altrimenti, di maledirlo!). Ma la sua poesia, la più umana di tutte secondo Proust, umanissima nella sua forza simbolica e allegorica (com'è tutta la grande poesia d'ogni tempo), contraddice miracolosamente a quella sua volontà; si rivela *contagiosa*, magicamente evocativa, profondamente testimoniale; nelle sue altissime e aristocratiche esigenze, commuove ogni lettore sensibile e attento, ma affascina irresistibilmente anche l'illetterato, o l'acerbo adolescente. La fama di "poeta maledetto" che è toccata a Baudelaire (una formula fortunata quanto fuorviante) pervade gli spazi, anche alieni, dell'immaginario di oggi, come sappiamo. È pur vero che egli stesso contribuì ad alimentare questa persistente leggenda di maledettismo, anche con la pratica d'una sincera mistificazione, che in realtà rivela più di quanto nasconda.

Il marchio della sua nascita di poeta lo troviamo nella poesia intitolata *Benedizione*, con la quale si apre, dopo il tremendo proemio indirizzato al lettore, sia la prima (1857) che la seconda edizione (1861) dei *Fiori del male*. Il titolo è quasi antifrastico: il suo senso è pur questo: "maledizione". Il poeta, maledetto dalla madre, vituperato e offeso dalla folla come un nuovo Cristo, deriso dall'amata per il suo sentimento di adorazione, è nondimeno benedetto dal Cielo che concepì e volle la sua nascita; predestinato, grazie alla sua sofferenza, a stare tra gli angeli, a cingere una «mistica corona». Questa poesia, così fondamentale, contiene un elemento che informa la dimensione umana e spirituale del poeta e costituisce come il germe dei *Fiori del male*: esemplifica la macchia nativa del male nell'essere umano, il cosiddetto-